

Il Monumento a Cecco d'Ascoli

Le travagliate vicende della sua realizzazione

di Angelo Speri

Nella seduta del tredici settembre 1864, il Consiglio Comunale di Ascoli Piceno deliberò di erigere "un monumento a Francesco Stabili, detto Cecco d'Ascoli, bruciato vivo nella pubblica Piazza di Firenze nel 1327 per sentenza del Sant'Uffizio". Si trattava di un riconoscimento, una celebrazione e una riparazione che il grande ascolano attendeva da più di cinque secoli e che dopo la fine del potere pontificio sembrava finalmente possibile.

Ma anche se il rogo che aveva disfatto il fiero Cecco era così lontano nel tempo, qualcuno continuava evidentemente a sentirsi scottato, e la volontà di onorare il concittadino dovette scontrarsi con l'ostilità e le pressioni degli ambienti clericali, i quali non amavano ricordare certi episodi di un passato oscuro.

Cominciò così una storia dai risvolti tragicomici destinata a trascinarsi per sessanta anni, raccontata da Giuseppe Marinelli nel suo volumetto "Le mirabolanti storie di tre

monumenti". Infatti, dopo la delibera del 1864, nonostante la nomina di un'apposita commissione e nonostante le sollecitazioni e le proteste degli ambienti liberali, il progetto del Comune finì nel nulla. Si risentì parlare del monumento solo nel 1871, quando "L'Eco del Tronto" diede notizia di un bozzetto per la statua di Cecco

eseguito dall'ascolano Giulio Moschetti, ma anche stavolta la cosa rimase senza seguito.

Passano quasi venti anni prima di avere altre notizie: nel 1889 "L'Unione Liberale" dà conto di una rinata volontà di realizzare il monumento e invita a creare allo scopo un comitato ampio e non di parte. Ma ancora una volta nulla si



Sopra: incisione raffigurante il rogo di Cecco. Prima dell'esecuzione, Cecco d'Ascoli subisce la recisione delle vene delle tempie ■ Sotto: Giulio Cantalamessa, "Cecco d'Ascoli tiene una lezione a Firenze" - Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno



muove.

Da quando Ascoli entra a far parte del Regno d'Italia fino alla fine del secolo gli unici riconoscimenti pubblici tributati al poeta ascolano saranno la grande tela di Giulio Cantalamessa, commissionata dal Comune e inaugurata nel 1876, e l'intitolazione del primo Liceo pubblico della città, sorto al posto di quello dei gesuiti. Infine nel 1898 sulla facciata del Liceo verrà collocata una lapide nella quale Cecco è ricordato come un "precursore dei martiri della scienza".

Nel 1905 l'idea del monu-

mento risorse con forza e per un po' di tempo sembrò che si facesse sul serio. Venne costituito un Comitato d'Agitazione, si tennero conferenze, ci si entusiasmò di volta in volta per il bozzetto preparato da Romolo Del Gobbo e per quello di Giuseppe Inghilleri. Il risultato della mobilitazione fu che non si riuscì nemmeno a formare un comitato esecutivo, perché andò deserta la riunione convocata allo scopo.

Due anni dopo Riccardo Gabrielli, futuro direttore della Pinacoteca, su "L'Adriatico e Roma" incitava i giovani "a riprendere l'agitazione anticlericale in nome di Cecco d'Ascoli invendicato, poiché la nostra adorata Ascoli è ritornata serva dei preti". Poi di nuovo il silenzio.

Altri anni passano e arriva la prima guerra mondiale, sul finire della quale in questa storia entra un personaggio fondamentale, il conte Roberto



Romolo del Gobbo, Bozzetto per il Monumento a Cecco d'Ascoli - Pinacoteca Civica

Fiocca-Novati. Nato ad Ascoli ma trasferitosi in America nel 1906, Fiocca-Novati è un ragguardevole esponente della comunità italiana a New York, sempre impegnato a promuovere le iniziative che riguardano la sua città natale, alla quale resta molto legato. Forse su suggerimento dello stesso Riccardo Gabrielli, il conte mise subito in moto un comitato che propose di realizzare a proprie spese la statua di Cecco e di donarla alla città di Ascoli.

La somma necessaria fu raccolta in breve tempo tra gli ascolani di New York i quali,